

ITALIA



Don Mario Del Becaro, 63 anni, nella chiesa di Tizzana, la frazione di Quarrata, in provincia di Pistoia

Dramma a Quarrata, don Mario ucciso a botte

● «Ho paura, mi minacciano». Il parroco aveva chiesto protezione e cambiato casa. Si pensa a una rapina

MARIA VITTORIA GIANNOTTI
QUARRATA (PT)

Da qualche mese non era più lo stesso. Aveva paura, si sentiva minacciato, e ai carabinieri aveva chiesto di essere protetto dopo aver subito un tentativo di estorsione. Venerdì sera, intorno a mezzanotte, i militari di Quarrata lo hanno trovato morto, sul pavimento della canonica di Tizzana, una frazione di Quarrata, nel Pistoiese.

Don Mario Del Becaro, 63 anni, aveva il volto segnato dai lividi e il corpo legato. Intorno a lui, tutto era a soqquadro e la cassaforte era aperta: il contenuto, sparito, insieme all'auto della vittima. Quelle stanze in disordine raccontano piuttosto bene gli ultimi, terribili momenti di vita del sacerdote. Prima di essere ucciso, sarebbe stato spinto e trascinato con forza tra la sala, la cucina e le stanze del piano terra. L'assassino, o più probabilmente gli assassini, cercavano la cassaforte ed erano decisi ad usare ogni mezzo per convincere la vittima a rivelare il nascondiglio delle chiavi. Dopo averlo percosso, lo hanno legato e sono fuggiti. Ma gli inquirenti non si sibilano: don Mario Del Becaro potrebbe essere stato vittima di una rapina finita male, ma non è escluso che gli aggressori abbiano voluto fingere una messinscena per sviare le indagini. La porta di ingresso della canonica non presenta segni di effrazione, il che

significa che il parroco ha aperto la porta a chi lo ha brutalmente assassinato. Forse li conosceva o forse non ha capito subito il pericolo che stava correndo. A imbattersi nel corpo senza vita del sacerdote sono stati proprio i carabinieri. Mentre facevano un giro di perlustrazione del paese, si sono accorti che la porta dell'abitazione del parroco era aperta e hanno deciso di controllare. I sospetti hanno trovato una tragica conferma: don Mario era riverso sul pavimento, le braccia e le gambe immobilizzate. L'autopsia, disposta dal procuratore Giuseppe Grieco che coordina le indagini, ha rivelato che il parroco è morto «per i traumi dovuti alle ripetute e gravi percosse ricevute dai suoi aggressori» e per una «conseguente carenza respiratoria» dovuto al fatto che è rimasto legato. Sull'ora esatta della morte, invece, non ci sono ancora certezze. Certo è che la porta era aperta almeno da un'ora. Il particolare, decisamente insolito, non era sfuggito anche alla titolare della pizzeria accanto alla canonica. «Me ne sono accorta alle 23,30 - racconta - Ma dato che non c'era neppure la macchina, ho pensato che don Mario fosse uscito».

LE PREOCCUPAZIONI

La notizia, in paese, si è diffusa in un lampo: il sacerdote, originario di San Benedetto del Tronto, era molto conosciuto e stimato. Ventisei anni fa aveva

lasciato Genova ed era arrivato nella diocesi di Pistoia e per tutto questo tempo era stato un punto di riferimento importante per la comunità. Un anno fa, i parrocchiani avevano organizzato una festa per quei venticinque anni trascorsi insieme. Ma da qualche tempo, ricordano in tanti, aveva perso la sua serenità. Non voleva stare solo, aveva paura. E la morte di una vecchietta, che gli faceva da perpetua, lo aveva convinto a lasciare l'alloggio nella frazione isolata di Catena per trasferirsi nella canonica della chiesa di San Bartolomeo a Tizzana, affacciata su una piazza decisamente più trafficata. Una precauzione che si è rivelata inutile. Ora i carabinieri stanno vagliando con attenzione la denuncia che il parroco aveva presentato, la scorsa estate. Alcune persone avevano preteso del denaro, che lui si era rifiutato di dargli ed era stato minacciato. In passato, racconta chi lo conosceva, don Mario aveva ospitato soggetti in difficoltà che gli avevano chiesto aiuto. E convinto com'era che la sua fosse una missione, non aveva esitato a ospitare temporaneamente senza casa o immigrati senza lavoro. «Dolore e sgomento, abbattimento e preghiera, attesa che sia fatta luce sulla vicenda» è la reazione del vescovo di Pistoia, Mansueti Bianchi. A esprimere cordoglio anche il presidente toscano Enrico Rossi che esprime la sua «vicinanza a monsignor Bianchi e a tutta la comunità dei parrocchiani» e il vice presidente del Senato Vannino Chiti che si dice «profondamente colpito» e auspica che «si faccia al più presto piena luce sui fatti».

Tre anni e un solo pensiero: come catturare Zagaria

Catello Maresca ha vissuto tre anni della sua vita con l'ossessione della cattura di Michele Zagaria detto «Capastorta», il boss più pericoloso del triangolo campano che ha per vertici Casal di Principe, Casapesenna, San Cipriano D'Aversa. Latitante da 16 anni.

Il pm Catello Maresca è nato nel 1972, l'incarico ereditato da Raffaele Cantone alla Dda di Napoli è il primo di grande importanza, anche se, nonostante la giovane età, è già un magistrato di grande esperienza in campo economico finanziario. E forse proprio l'attitudine sistematica indispensabile nelle indagini sui reati economici è servita nel nuovo compito. Perché catturare il latitante casalese è un'impresa molto difficile, «impossibile» pensano alcuni degli stessi collaboratori del Pm. A Casapesenna le forze di polizia non entrano e, se entrano, scatta un sistema invisibile di difesa: l'omertà è la legge di un territorio in cui il clan dà lavoro e benessere, elegge il sindaco, ottiene rispetto, esercita un potere sofisticato. Michele Zagaria è già condannato a due ergastoli per aver ucciso e fatto uccidere, ma non ricorre alla violenza se non quando è strettamente necessario. La sua forza economica è negli appalti pubblici, nei grandi cantieri della Tav e dei centri commerciali. Suo fratello Pasquale, la mente finanziaria del gruppo, era quello che sedeva al tavolo con politici e grandi imprenditori. I compaesani, donne, uomini, bambini, sono un esercito invisibile che, quando scatta il pericolo, si mette in movimento sapendo cosa fare. I ragazzini in ciclomotore che perlustrano, gli adulti che segnalano il numero di targa delle macchine della polizia, le videocamere spia sui pali della luce individuate e neutralizzate. In condizioni così difficili i mezzi tradizionali non bastano, ci vuole sistematicità per raccogliere tutti i dati utili, anche se frammentari, perché non esistono pentiti del clan, ci vuole audacia tecnologica e fantasia.

Un anno fa, il 7 dicembre 2011, la latitanza di Michele Zagaria è finita, con l'irruzione nella villetta di Vincenzo Inquieto detto «o tubista». E l'ossessione è diventata un libro, scritto con il giornalista freelance Francesco Neri, *L'ultimo bunker* (Garzanti, 172 pagine, 14 euro).

È un libro sul «metodo» che racconta una partita a scacchi mortale, una spy story che ha dell'incredibile: studio minuto della «preda» che, per quanto furba, accorta, prudente, non

IL LIBRO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Il pm Catello Maresca, insieme al giornalista Francesco Neri, racconta le sofisticate indagini, l'attesa, le trappole di una vita spesa a stanare Capastorta, il boss più pericoloso dei Casalesi

può fare a meno di alcuni contatti per nutrirsi, vestirsi, esercitare la funzione di capo. E utilizzo di tecnologie da fantascienza.

Il nucleo aeronavale della Guardia di finanza contrasta il commercio della droga, perlustrando dall'alto il mare. Il colonnello Bastoni e il maggiore Mondrone sono assai competenti, ma un conto è «seguire una nave o una barca in mezzo al mare, un altro seguire un uomo in mezzo a una città». Le telecamere sull'aereo sono termosensibili ma in un centro urbano le fonti di calore sono molte. Quello che viene messo in atto è il primo pedinamento dall'altezza di 7000 piedi, quasi 4 km oltre le nuvole. I primi voli su Casapesenna furono a 3000 piedi, racconta Catello Maresca, ma «ci rendemmo conto che da terra ci sentivano». Voli difficili, su un fazzoletto di territorio minuscolo per un aereo, e bisogna stare attenti alle comunicazioni, perché i casalesi hanno un controspegnaggio con i fiocchi. Eppure funziona, le foto ad alta definizione individuano la villetta, scoprono un particolare decisivo: un impianto elettrico esterno incongruo.

Dopo l'irruzione si deve trovare il bunker. I casalesi sono imprenditori edili, possono contare su artigiani molto capaci. «Il bunker è una struttura architettonica autonoma ma non può prescindere del tutto dalla struttura sovrastante, via di accesso, collegamenti elettrici e idraulici». Gli investigatori cercavano fenditure e tubi, fili elettrici, non riescono a scoprire nulla. Poi la rivelazione in mezzo ai calcinacci: una stanza mobile di quattro metri quadrati che scivolando su binari apriva la strada d'accesso al bunker. «È finita dottor Maresca!», sono state le parole del latitante catturato, «oggi ha vinto lo Stato, avete vinto voi!».

Nel Cosentino sindaco minacciato

VINCENZO RICCIARELLI
COSENZA

Dopo l'incendio nella notte di Natale alla casetta di campagna dove il primo cittadino si reca con la sua famiglia nel tempo libero, per il sindaco di San Giovanni in Fiore, Antonio Barile, non che stato nemmeno il tempo di riprendere fiato. A distanza di soli due giorni, un'altra intimidazione ha colpito Barile: è stata svaligiata la casa materna, in via Roma. Un altro colpo preciso, organizzato dettagliatamente, per fortuna in assenza della madre del primo cittadino. Tutte le stanze dell'abitazione sono state messe a soqquadro, scassinati i cassetti e gli armadi, il mobilio, sconquassato, interamente all'aria.

Va ricordato che la casetta (in località Pisani) incendiata la settimana scor-

sa era già stata colpita dai ladri e dai vandali in precedenza: sono mesi che il sindaco del Cosentino è minacciato.

«Davanti a questo quadro allarmante - si legge in una nota del Comune - le forze preposte continuano a tacere e a non intervenire. Un silenzio assordante che sconvolge l'intera comunità sanguinosa. Rischiare la vita, perché a questo punto non si può che immaginare il peggio, adesso, senza che le autorità intervengano, potrebbe non avere più senso». «Si è superato ogni limite»

...

Case svaligate e bruciate, anche a Natale: succede ad Antonio Barile, a San Giovanni in Fiore

si legge ancora nella nota stampa diffusa dal Comune - andare avanti in queste condizioni non è più possibile. Le indagini non hanno portato risultati. L'impegno da parte delle forze dell'ordine, per come si sta svolgendo, non può dare serenità al sindaco e alla sua famiglia. Ci si aspetta l'intervento, ora più che mai, del Prefetto, altrimenti due saranno le strade da intraprendere: mollare, oppure, organizzarsi da soli per difendersi e proseguire l'azione amministrativa, e, in quest'ultimo caso, potremmo essere davvero all'assurdo. Dunque ci si chiede: chi è la mente di questa escalation che sembra non avere fine? Chi è, oppure chi sono coloro che non permettono ad Antonio Barile, un Sindaco eletto democraticamente, con il 65% dei consensi, di governare questa città?».

VEESIBLE

Per la tua pubblicità su **L'Unità**
Veesible

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: info@veesible.it

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:
INTEL MEDIA PUBBLICITÀ SRL

tel. 0883-347995 fax: 0883-390606 mail: info@intelmedia.it